Giovanni Giorgis

ITINERARIO DI CONVERSIONE CON IL LIBRO DI GIONA

INCONTRI BIBLICI
1

Introduzione
a testi, personaggi, temi
per accogliere la Bibbia
come parola di Dio
oggi

Questi INCONTRI BIBLICI:

Sono nati, lontano, fra le pareti della scuola, quando con gli allievi, ci si preoccupava di fare in modo che le lezioni di Sacra Scrittura – pur doverosamente qualificate a livello scientifico – non fossero, però, soltanto distaccato esercizio di interpretazione di vecchi testi, ma stimolo per "camminare sulla strada di Dio", in mezzo agli uomini contemporanei, nostri fratelli.

Sono maturati, in direzione ancor più catechistico-pastorale, a contatto di una comunità ecclesiale di formazione stagionale, che non ha altro motivo di aggregazione (oltre la... neve!) se non i momenti della Celebrazione Eucaristica festiva, animata da una particolare attenzione alla liturgia della parola.

Vengono ripensati continuamente attraverso altri incontri con gruppi e comunità varie, grandi, piccole e piccolissime che si raccolgono, convocate dalla Parola, nei luoghi più diversi.

Vogliono essere brevi, intenzionalmente semplici, alla portata dei meno preparati, offrendo un sussidio essenziale per rendere possibili ulteriori prospettive a livello più impegnativo.

Partono dalla convinzione che la parola biblica è "dono" di Dio, ma anche "conquista" dell'uomo e che perciò la fede non dispensa, piuttosto obbliga ad una maggior fatica, ad una più profonda attenzione di ricerca e di studio della parola umana. Siamo convinti che grazie a questa, si arrivi alla Parola di Dio così come in Gesù di Nazareth cogliamo la divinità di Cristo attraverso l'umanità dell'Incarnazione.

Presuppongono l’uso di una Bibbia “impegnata”, capace di offrire introduzioni, note e commenti sufficientemente qualificati.

Sollecitano un ricorso continuo e diretto al testo biblico, attraverso i molti rimandi e citazioni; questo è il lavoro personale più importante, mentre il resto vuole essere semplicemente un aiuto.

CONVERSIONE

Il tema della “conversione” è reso, nell'A.T., in modo molto vivace, con il verbo *shub***, che significa** *ritornare***, come colui che, ad un certo momento, si accorge di aver sbagliato strada e ritorna al bivio di partenza per riprendere la direzione giusta.**

La “storia” di Giona combina brillantemente la sua avventura *esteriore* **con quella** *interiore***. Ritornato al punto di partenza, riprende la strada per Ninive, men- tre, a poco a poco, in profondità, si converte alla Parola di Dio e alla fine - lascia supporre il racconto - al Dio della Parola.**

Anche la nostra conversione non dura tutta la vita?

A tutti coloro
che cercano
un Dio buono

ITINERARIO DI CONVERSIONE CON IL LIBRO DI GIONA

GIONA

In 2 Re 14,25 si cita un profeta: Giona, figlio di Amittai, di Gat-Chefer, lodato come "servo del Signore, Dio d'Israele". È quindi una figura storica dei tempi di Geroboamo II (783 - 743 a.C.) che ha offerto il nome (ma nulla più!) all'autore del libro, che lo ha fatto diventare il protagonista del racconto.

Il libro è stato scritto probabilmente nel VI-IV sec. a.C. e, grazie al nome del profeta, fu inserito nel gruppo dei dodici profeti minori.

In realtà non è una predicazione, eccetto 3,4.

E' un racconto didattico, un po' come una parabola.

TARSIS

Verso questa città s'imbarca Giona partendo da Giaffa, che era il porto d'Israele nel Mediterraneo. Non si sa dove fosse Tarsis: esistono diverse ipotesi. Qualcuno pensa a Tartessos, una colonia fenicia nella Spagna meridionale. Altri propongono la Sardegna o la Tunisia. Una cosa è certa: gli Ebrei intendevano, con questo luogo, indicare l'estremità del mondo verso Occidente.

NINIVE

Nel libro è un ricordo lontano, presentata quasi come in una favola, descritta come una città immensa (1,2; 3,3). Ninive era stata famosa per la sua potenza. Una triplice cinta di mura l'aveva resa leggendariamente imprendibile, come capitale dell'impero assiro. Nel 722 Ninive occupa Samaria e pone fine al Regno d'Israele. Nel 612 verrà a sua volta distrutta cedendo il posto, nel dominio del Medio Oriente, all'impero babilonese di Nabucodonosor.

Si può leggere il profeta Naum, che intravede e canta la caduta di Ninive, poco prima, sembra, di tale data.

A GERUSALEMME,
DOPO L'ESILIO DI BABILONIA ...

Nel VI sec. a.C., dopo il rientro dall'esilio, durante una cerimonia di espiazione nel ricostruito tempio di Gerusalemme...

– **"Popolo di Gerusalemme! Siamo ridotti a una piccola provincia dell'immenso impero persiano ... Abbiamo perso l'indipendenza… Ma siamo sempre il popolo privilegiato del Dio di Abramo e di Mosè, nonostante i nostri peccati passati!**

– **Siamo la nazione santa: perciò dobbiamo rimanere puri, evitando il contatto con gli altri popoli. Dobbiamo continuare ad odiare questi pagani barbari di Ninive e di Babilonia, che un tempo hanno distrutto il nostro regno e portato in esilio i nostri padri.**

– **Preghiamo Dio che ci vendichi dei nostri nemici, li annienti e distrugga i loro templi ed il loro culto!".**

– **"Questo sacerdote ha parlato bene! Popolo di Babilonia, felici coloro che, come dice il Salmo, vi tratteranno come voi ci avete trattato... E che uccideranno i vostri bambini!".**

– **"Che bestemmia! Che caricatura del Dio di Abramo e di Mosè, il quale ha detto: sono un Dio misericordioso e pietoso, lento all'ira e ricco di grazia e di perdono".**

– **"È vero! Il suo amore è universale. Egli ama tutte le sue creature e vuole la salvezza anche dei pagani ...".**

– **"Ma come cambiare la mentalità dei nostri concittadini, fanatici, nazionalisti a oltranza, razzisti!...".**

– **"Ho un'idea: scriverò un racconto, inventerò una storia fantastica che interesserà e divertirà e che tutti racconteranno, ma che farà riflettere!...".**

La pagina precedente, desunta da un’originale presentazione de “LA STORIA DEL POPOLO DI DIO”
(Ed. LDC, (1983), Leumann (TO), ambienta, molto verosimilmente, il racconto religioso del libro di Giona. Una storia certamente inventata con lo scopo di trasmettere uno dei più grandi (se non il più grande!) messaggio della Bibbia e con il merito di trasmetterlo efficacemente attraverso un racconto ameno, drammatico e in parte ironico, capace di far breccia nella mentalità dell’epoca, che si sarebbe sentita turbata da un discorso diretto sul tema in questione.

Conoscere un poco la situazione storica d’Israele di quel periodo aiuta a rendersi conto della profondità del messaggio e dell’abilità del nostro autore.
Gli Ebrei rientrano dall’esilio di Babilonia (587 - 538 a.C.) con l’editto di Ciro il persiano. L’antico regno di Davide e Salomone è ormai ben poca cosa: un piccolo territorio di alcuni chilometri quadrati, attorno a Gerusalemme, ridotto al rango di lontana provincia dell’impero persiano, che tuttavia ha interesse ad opporre al lontano Egitto una frontiera sicura. Il tempio, orgoglio dei tempi salomonici, è ricostruito con difficoltà e in tono minore. La vita riprende a stento con una popolazione che non si rassegna all’umiliazione subita, anche se molti reagiscono con fede, alla nuova situazione. È proprio la fede di qualcuno, più intransigente, che darà il tono alla storia di questo periodo. La grande preoccupazione diventa quella di chiudersi in se stessi, rifiutare qualsiasi contaminazione con gli altri popoli, dimostratisi nemici d’Israele, rinnegare quanto è straniero, pagano. Vengono vietati i matrimoni misti per ridare al sangue ebreo la sua purità iniziale. Il popolo deve tornare ad essere la nazione santa, dominio privilegiato di Dio. In fondo è un desiderio di santità (portato avanti soprattutto dai sacerdoti) che si fa strada, ma a quale prezzo! A prezzo di un odio feroce contro gli altri popoli, ritenuti responsabili dell’abiezione d’Israele,

tentatori della fede con i loro idoli e i loro vizi, a prezzo dell'identità religiosa che passerà in secondo ordine, travolta da tutte le altre preoccupazioni. Così Israele si avvia verso un periodo di irragionevole intransigenza: si chiude con il suo Dio come in una fortezza, lo prega con insistenza di intervenire per vendicare l'affronto delle nazioni pagane, per distruggere i nemici idolatri (l'eco di questo atteggiamento ha lasciato delle tracce ben visibili in alcuni salmi). Un comportamento del genere "in religione si chiama integrismo, perfino fanatismo; in politica costituisce il nazionalismo ad oltranza" (P. Thivollier). Tutto ciò, in parte comprensibile sul piano umano, non era compatibile con la vocazione che Israele aveva ricevuto in base alle promesse fatte ai Padri.
Ecco il momento di leggere il nostro autore, il quale, da buon teologo, catechista del suo popolo, reagisce contro un simile modo di pensare e di comportarsi, come ci è dato scoprire andando direttamente al testo.

Come procedere

Questo breve commento vuol essere un semplice aiuto a leggere direttamente il testo biblico. Perciò:

1. *Avere davanti la Bibbia, al testo di Giona.*
2. *Leggere una prima volta il testo preoccupandosi di conoscerlo "materialmente".*
3. *Leggere l'introduzione ed il commento fatti dalla Bibbia che si usa, per avere una conoscenza più appropriata del testo.*
4. *Con un "occhio" ai versetti del testo, usare l'altro "occhio" per leggere parallelamente il presente commento.*

GIONA

Commento

CAPITOLO 1

1.1 Il libro inizia immediatamente, senza alcuna premessa, entrando nel vivo del racconto.

La Parola di Dio appare come protagonista dei fatti, ma non senza il concorso dell'uomo; per questo, Giona, l'attore umano, è chiamato subito in causa.

La Parola di Dio crea, nella misura in cui è accettata e corrisposta, perché il profeta è colui che nella fede sa riconoscere Dio che si rivela.

> **1.2** Quello che Dio dice al profeta è sempre indirizzato ad altri: il profeta è sempre un inviato in missione: "Va', di', fa' questo, fa' quello"; sono le classiche espressioni con cui il profeta sente affidarsi da Dio il messaggio da annunziare. Questo è, quasi sempre, in un primo momento, un discorso di minaccia.
>
> Succede così presso tutti i profeti. La brevità del comando ha forse un motivo teologico: esprimere la potenza della Parola di Dio che, però, è costretta a fare i conti con i limiti della libera azione dell'uomo.

1.3 Giona, infatti, rifiuta e si allontana nella direzione opposta. "Lontano da Iahvè". È ripetuto quasi malinconicamente. Ma basta allontanarsi materialmente per evadere la presenza di Dio? Le esigenze della sua parola le portiamo tutti nella coscienza dovunque andiamo, anche in capo al mondo.

> L'autore è sbrigativo. Giona non fa domande, non richiede spiegazioni, non prende tempo. Sceglie la fuga immediata, non cerca di dialogare con la parola, cioè con se stesso in quanto luogo della presenza di Dio.

Quali possono essere i motivi del suo mutismo e del suo vagabondare? Paura di un impegno pesante, che lo allontanerà da casa per troppo tempo? Mancanza di coraggio nell'affrontare gli imprevisti? Incertezza del futuro prospettato, che potrebbe finire in uno smacco clamoroso? Assurdità della richiesta? Si scoprirà, leggendo il libro, che il motivo è molto più grave: il timore che Dio abbia misericordia degli abitanti di Ninive e questi, convertendosi, possano salvarsi. Giona non vuole collaborare alla conversione dei niniviti, perché li giudica dei "disgraziati": in quanto nemici d'Israele, sono malvagi peccatori, che devono vedersi rifiutare la salvezza prima di tutto da Dio.

1.4 Il vento e la tempesta sono considerati come intervento diretto di Dio contro il profeta ribelle.

1.5 Il personale di bordo è composto da marinai di varia provenienza. Sono presentati come pagani, cioè non ebrei, ma religiosi, timorati di Dio, capaci di pregare, sia pure in vista del grave pericolo che corrono, preoccupati di salvarsi con la nave.

Giona è il tipo, invece, dell'ammutinato, dell'indifferente che copre con il sonno la sua irresponsabilità, come un bambino riottoso che si rannicchia in un angolo per fuggire al rabbuffo paterno. Sembra di sentirlo russare, beatamente assente, mentre tutti si danno da fare per il bene comune in una situazione particolarmente difficile.

1.6·Il capitano della nave si sente in dovere di svegliare Giona per avvertirlo del pericolo, ma ancor più per invitarlo ad unirsi nella preghiera. Manca solo il tuo Dio, sembra volergli dire, un Dio al quale il capo dell'equipaggio pare attribuire particolare importanza.

1.7 Ritenendo la tempesta un castigo, si tratta di individuare al più presto il colpevole e punirlo per placare l'ira divina. Si ricorre al sorteggio, metodo ritenuto a quel tempo manifestazione della volontà di

Dio.

1.8 Giona è scoperto, colto in fallo. Viene sottoposto ad una istruttoria per verificare la sua identità, un fuoco di fila di domande che lo incalzano senza respiro.

1.9 La risposta di Giona è sincera. Precisa la sua nazionalità e professa la fede in Iahvè, Dio degli ebrei, presentato come creatore, espressione maggiormente comprensibile a dei pagani, che ignorano il Dio dell'alleanza sinaitica.

1.10 Il grande spavento dei marinai deriva dalla paura religiosa di constatare l'opposizione di Giona al suo Dio, quando sentono la spiegazione del profeta.

1.11 Gentili e ironici insieme, questi marinai, a chiedere all'interessato una proposta di soluzione al problema! L'autore sembra divertirsi ad inventare il suo racconto.

1.12 A pensar bene non c'è che una soluzione: spararsi un colpo! Ma poiché a quei tempi le pistole non c'erano, Giona propone l'equivalente: "gettatemi in mare!"

Il testo ebraico usa il verbo "lanciatemi", lo stesso con cui al v. 4 si diceva che Iahvè aveva "lanciato" un forte vento a sconvolgere il mare. Giona sembra dire: "Fate come ha fatto Dio: Lui ha lanciato il vento per causa mia e voi lanciate me alle onde". Ma Dio voleva indurre Giona all'ubbidienza, Giona, invece, sceglie la morte.

1.13 Veramente di grande cuore questi marinai! Fanno di tutto per ricuperare la riva del mare e lanciare Giona verso la terra ferma, ma non ci riescono perché la situazione peggiora.

1.14 L'autore non soltanto è preoccupato di scagionare i marinai per il gesto che sono costretti a fare, ma ci dice addirittura che, benché pagani,

pregano il Dio di Giona di perdonare il gesto che faranno. Dimostrano di essere animati da una forte concezione della vita e della solidarietà umana, anche se è difficile capire come possano parlare di sangue innocente, se sono convinti che Giona sia veramente colpevole davanti a Dio.

Lo scopo apologetico e catechistico dell'autore è sin troppo evidente.

1.15 Con rammarico Giona è buttato a mare. È proprio il caso di dire "ai pesci" in attesa di quanto succederà. Ma intanto, per prima cosa, succede la bonaccia.

1.16 Un segno di più per i marinai: il Dio d'Israele è veramente da prendere sul serio! Alla paura iniziale (v. 10) succede ora il "timore verso Iahvè", l'offerta del sacrificio e la preghiera, le stesse pratiche della fede ebraica. Potremmo dire che da religiosi sono diventati credenti in Iahvè. E tutto ciò grazie a Giona, che esercita anche in questo strano modo la mediazione profetica. O non sarà piuttosto un modo obbligato per il profeta, per qualsiasi profeta, offrire la propria vita - forse in maniera un po' diversa da Giona - per la salvezza degli altri?

CAPITOL0 2

2.1 Non è detto di che pesce si tratti. La fantasia dei lettori si è orientata alla balena, ma solo per creare a Giona, poveretto, una dimora un po' meno angusta per tre giorni.

2.2 Nel buio del ventre del cetaceo, che l'ha inghiottito, invece di essere digerito, Giona trova il modo di mettersi a pregare, riprendendo il contatto con Dio, dal quale aveva tentato di allontanarsi in maniera così ingenua e tragica.

2.3 Sulle labbra del profeta è messo un salmo. Vero

“De Profundis” (come il sal. 130) diventa tuttavia un canto di ringraziamento, con cui Giona esprime a Dio la fede nella salvezza che gli verrà accordata.

> **2.4** L’orante del salmo usava immagini marine per presentare a Dio la sua situazione (una disgrazia, una malattia...). Tutto ciò bene si adatta al nostro naufrago in balia delle onde selvagge e nell’ombra della morte.

2.5 Constatazione della lontananza da Dio. È ancora possibile un interrogativo di speranza?

> **2.6** Il salmista fa, nei confronti di Dio e della vita, la terribile esperienza di chi si sente affogare.

2.7 Anzi, è come se fosse già morto, cittadino per sempre del “Paese senza ritorno”. Ma ecco che, improvvisamente, gli balena la certezza che Dio gli salverà la vita.

> **2.8** Al culmine delle incertezze umane, ritorna quasi sempre per tutti il pensiero a Dio, che solo può salvarci dalle prove più gravi.

2.9 Per l’orante biblico Dio può essere soltanto Jahvè. Gli idoli sono inconsistenti. Non si può abbandonare il vero amore che ci unisce a Dio per delle devozioni pervertite.

> **2.10** Il salmo, fatto passare come opera del profeta, bene esprime il pentimento del peccato, la speranza di essere perdonato. È anche confessione di fede nella salvezza del Dio d’Israele e impegno per un futuro diverso. Ci sono tutti gli elementi per l’autentica conversione di Giona.

2.11 La bontà di Dio non si fa attendere. Giona

- con molto realismo ed ironia - è vomitato là sulla spiaggia di dove era sconsideratamente partito per opporsi alla volontà di Dio. Dunque, nuovamente al punto di partenza, ma con ben altre disposizioni di allora!

CAPITOL0 3

3.1 La parola di Dio ritorna insistente a bussare alla porta dell'ascolto del profeta.

3.2 La richiesta è ancora quella di prima: essere profeta per Ninive. E allora bisogna alzarsi, andare, annunziare. Sono praticamente gli stessi verbi di 1,2. Il lettore rimane in sospeso per quanto dovrà essere indicato.

3.3 Questa volta Giona, reso saggio dall'esperienza di prima e convertitosi alla parola, parte e va nella lontana città, ritenuta smisurata in confronto ai paesi e alle piccole città d'Israele.

3.4 Lo troviamo subito all'opera. Dei tre giorni di cammino, necessari per· attraversare Ninive, Giona trascorre il primo annunciando la distruzione della città entro quaranta giorni (il tradizionale periodo di penitenza), qualora gli abitanti non si convertano.

4.5 Il v. 5 del c. 4 va probabilmente anticipato a questo punto.

Con spietato cinismo, adempiuto il "dovere" di un giorno, Giona si mette al sicuro dalla distruzione della città rifugiandosi in campagna.

3.5 Ma i niniviti sono ottimamente disposti ad accogliere il messaggio profetico: si direbbe che non aspettino altro. Tutti, grandi e piccoli, si mettono a digiuno con abiti da penitenza.

3.6 Il re in persona abbandona il trono e si unisce ai sudditi nei riti di propiziazione.

3.7 Anzi, unitamente ai dignitari di corte, emana un decreto per associare anche gli animali ad una penitenza radicale.

3.8 Dalla penitenza si passi alla supplica e ci si converta dalle opere malvage, soprattutto dalla violenza.

3.9 È possibile che Dio s'impietosisca di Ninive e la minaccia di Giona non abbia seguito.

3.10 Dio, che era già buono nell'A.T., perché tale da sempre, perdona ai niniviti, peccatori convertiti, e salva la città dalla distruzione.

CAPITOL0 4

4.1 Giona, invece di essere contento dell'ottimo, inatteso esito della sua predicazione, reagisce ancora una volta in modo infantile e testardo.

4.2 Il motivo è, però, terribilmente vecchio: la gelosia! Il Dio che perdona Ninive come può essere lo stesso delle preferenze al popolo eletto? Com'è possibile che tratti gli acerrimi nemici del suo popolo con misericordia e benevolenza? Giona trova così la ragione "teologica" per giustificare il suo rifiuto iniziale.

4.3 Malgrado tutto, Giona prega ripetutamente, mettendo davanti a Dio la sua angoscia. Forse c'è di mezzo anche l'amarezza per la meschina figura che pensa di aver fatto come profeta, constatando che le cose sono andate al contrario di quanto aveva minacciato. Però, anche questa volta, Giona sceglie la morte.

4.4 A Giona, scandalizzato e indispettito dalla misericordia di Dio, il Signore risponde con ironica bonomia.

4.5 Letto dopo 3.4.

4.6 Una pianta di ricino cresce accanto alla capanna che Giona si era costruito fuori città come dimora, in attesa degli eventi catastrofici. Vero dono di Dio per attutire la calura e alleviare al profeta il mal di testa.

4.7 Sollievo effimero! La pianta improvvisamente secca.

4.8 Dio, da benefattore quale sembrava voler essere,

si trasforma in persecutore del suo profeta. Il vento afoso, l'insolazione, portano ancora una volta Giona a desiderare la morte.

4.9 Da paziente pedagogo Dio avvia un dialogo diretto con Giona per sbloccare il suo smarrimento e fargli capire finalmente quello che non si rassegna ad accettare.

4.10 Giona è stato tanto colpito dalla repentina scomparsa del ricino perché era un ecologo a suo esclusivo vantaggio.

Quanti, che non farebbero il benché minimo male ad un insetto o a una pianta, non manifestano poi alcuna premura per le persone in carne ed ossa come loro!

4.11 A Dio sta ben più a cuore la numerosa popolazione di Ninive di quanto a Giona non stia a cuore la pianta di ricino. Perché Dio è amico dell'uomo, di ogni uomo, di tutti gli uomini.

YHWH

Sono le quattro lettere che compongono, in ebraico, il nome del Dio d'Israele. Gli ebrei non pronunciavano mai, per rispetto, il nome di Dio e lo sostituivano con «Adonai», che vuol dire «Signore».

Le vocali di Adonai combinate con le quattro consonanti danno origine alla lettura «Jehovah», dei «Testimoni di Geova». Ma sembra che si leggesse, anticamente, «IAHVÈ».

Dobbiamo imparare anche noi ad essere maggiormente rispettosi del nome di Dio.

A CHE DIO
CI CONVERTIREMO?

Molti rifiutano Dio perché non possono credere nel dio che viene loro presentato da tanti cosiddetti credenti. Un dio castigamatti, un dio tappabuchi, un dio vendicatore, un dio razzista, un dio amante dei privilegi, un dio raggiungibile soltanto con il culto, un dio monopolio degli uni o degli altri, un dio al quale si fa dire solo ciò che conviene, chi lo può ancora accettare?

Siamo sinceri: molti sono "atei" solo perché non possono credere in un dio assurdo.

La rivelazione che Dio ha fatto di sé nella Bibbia, è progressiva; ma spesso i cristiani colgono di questa rivelazione più le tappe antecedenti, imperfette, che quelle successive, ultime, correttive delle precedenti.

Attraverso il libro di Giona ci viene dato un anticipo del Dio di Gesù Cristo quale appare dalle parabole della misericordia in Luca, cap. 15.

Provate a dire ai farisei di oggi, cioè a quelli che si ritengono migliori degli altri, che siamo salvati gratuitamente e non in virtù dei nostri meriti, che l'amore di Dio ci è offerto anche se siamo peccatori, soprattutto se siamo peccatori! Una simile affermazione dà fastidio, ancora oggi, a moltissima gente. Abbiamo difficoltà a comprendere la parabola degli operai dell'ultima ora (Mt 20, l-16) o l'atteggiamento del padre buono verso il figlio prodigo a dispetto del fratello maggiore (Lc 15, 11-32).

Eppure, nulla di più certo! Dio è amore ed è il primo ad amarci. Come i nostri genitori ci hanno amato per primi ed il loro amore ci ha donato la vita (che proviene pur sempre da Dio) così Dio ci previene con il suo amore che ci dà la VITA.

Dio ci ama non perché noi già lo amiamo a sufficienza, ma perché, ravveduti dal nostro peccato, lo si possa amare con un ricambio totale. Non ha senso

voler acquistare dei meriti! Ha senso amare! L’amore è molto più esigenze che il desiderio dei meriti. Che direste, tra marito e moglie, di volervi bene con la preoccupazione esclusiva o preponderante di acquistarvi vicendevolmente delle benemerenze, dei meriti? Se capiremo questo, faremo il primo passo, il principale passo, per vivere la nostra fede non più all’insegna della paura, della preoccupazione delle medaglie o dei diplomi da parte di Dio, ma come una risposta da innamorati al Dio Amore.

Il libro di Giona aiuta a convertirci ad un Dio buono e misericordioso, a superare l’idea di un Dio giustiziere, poliziotto, detentore di posti riservati, di prime, seconde e terze classi.

I contemporanei dell’autore avevano un’idea, tutto sommato, buona di Dio, ricevuta dalla tradizione dei patriarchi e dei profeti antichi, ma sbagliavano pensando di essere gli unici destinatari della misericordia e del perdono del loro Dio. Il loro Dio era Dio anche degli altri, anche dei nemici: il Dio di tutti.

E noi, oggi? Come mai continuiamo ad essere così intolleranti? Ad accaparrarci un Dio buono per noi e a reclamarlo giustiziere e vendicatore per gli altri? Come mai confischiamo Dio ritenendolo sempre dalla nostra parte? Lo spacciamo con il nostro “made”? Lo costruiamo con la nostra fantasia?

Il libro di Giona ci dice: “State attenti! Non esagerate nelle vostre presunzioni! Anche gli stranieri, i pagani, quelli dell’altra sponda, i vostri nemici, sono chiamati da Dio alla salvezza, sono da lui amati non meno di voi, perché siete tutti suoi figli, tutti potete dire: “Padre nostro”. E se presso di loro ci fossero i segni della misericordia di Dio che ci sono presso di voi, si convertirebbero, forse, con più sincerità e profondità di quanto non sapete fare voi”. “Guai a te, Corazin! Guai a te, Betsaida! Perché; se a Tiro e a Sidone fossero stati compiuti i miracoli che sono stati fatti in mezzo a voi, già da tempo avrebbero fatto penitenza...” (Mt 11,21)

Nel nostro itinerario di conversione al Dio buono, il libro di Giona ci porta a comprendere che essere cristiani, essere chiesa, non è un privilegio, come per il profeta del nostro racconto non era un privilegio essere ebreo o profeta. È una responsabilità che ci impegna in un servizio: essere segno con la nostra vita cambiata, perché altri comprendano che possono giungere ad una migliore conoscenza di Dio. E la pienezza della "conoscenza" biblica è l'amore!

"I cristiani, gli ebrei e i musulmani (i seguaci delle tre grandi religioni monoteiste) devono sapere che Dio ama tutti gli altri uomini, senza distinzione, che alcuni pagani, o senza religione, sono forse migliori e più vicini a Dio di quanto non lo siano essi; e che Dio non compie vendette né elimina i nemici delle chiese, delle sinagoghe o delle moschee" (P. Thivollier).

GIONA
SEGNO PASQUALE

Nei vangeli viene ripetutamente ricordato Giona.

1. Quando gli evangelisti presentano l'identità di Gesù sotto il segno di Giona, presumibilmente, vogliono significare una cosa molto importante per la chiesa del loro e del nostro tempo: facilitare agli "stranieri", ai "pagani", ai "peccatori" l'incontro con Dio e non pensare di avere noi l'esclusiva, il monopolio di popolo di Dio, esigendo dagli altri condizioni impossibili o disumane per concedere loro il diritto di cittadinanza nella chiesa.

Le parole di Gesù, come il libro di Giona, vogliono ricordarci che, soprattutto per i nostri atteggiamenti di razzismo spirituale e morale, sottostiamo al giudizio di Dio che è padre di tutti e vuole la salvezza di tutti.

2. Certe volte Giona è citato per sottolineare l'importanza della predicazione, che i Niniviti hanno accolto e che gli uditori di Gesù sembrano rifiutare; per es., in Lc 11,29 – 32.

3. In altri casi, per es. presso Mt 12, 38-42, Giona, che viene restituito alla vita dopo tre giorni e tre notti nel ventre del pesce, diventa segno del Figlio dell'Uomo, che resterà tre giorni e tre notti nel cuore della terra e poi risorgerà.

Giona diventa così il segno della pasqua di Cristo e dei cristiani. Comprendiamo perché nell'arte catacombale la figura di Giona sia seconda soltanto alla figura di Gesù buon pastore.

Comprendiamo pure come l'avventura di Giona possa servire ad illustrare il significato del battesimo soprattutto come veniva somministrato, agli inizi della chiesa, agli adulti attraverso un'immersione totale. Il battesimo associa il cri-

stiano a Gesù in un processo di morte al peccato e di rinascita alla grazia.

Risalendo dalla vasca battesimale, il cristiano adulto si sentiva salvato dalla morte come Gesù risorto. Il racconto fantastico, ma così umano di Giona poteva aiutare per una più viva comprensione esistenziale del mistero di salvezza.

Per tutti noi la pasqua è realizzare il significato e la verità del battesimo, è rivivere spiritualmente l'avventura di Giona, associandoci, non tanto a parole quanto a fatti, al mistero di Cristo. In questo senso è sempre PASQUA.

Per un ulteriore approfondimento

– *E. CHARPENTIER*, **Per leggere l'Antico Testamento**, Boria, Roma. (Un aiuto indispensabile per collocare il libro di Giona e qualsiasi altro libro della Bibbia nel divenire della storia e della letteratura biblica prima di Cristo).

– G. BERNINI, **Sofonia – Gioele – Abdia – Giona**, in "Nuovissima versione della Bibbia", Ed. Paoline (1975), Roma.

– E. GHINI, **Scandalo di un amore senza frontiere, Il libro di Giona**, Ed. LDC (1982), Leumann (TO).